

In memoria di Samuel Ruiz, pastore e profeta



Alfredo Zepeda S.I.

Gesuita messicano, da trent'anni lavora con le comunità indigene otomíes, nahuas e tapehuas nello Stato di Veracruz. È anche coordinatore della radio comunitaria La Voz de los Campesinos. Il suo impegno si gioca in particolare nell'inculturazione del Vangelo e nella promozione dei diritti degli indigeni.

Samuel Ruiz, scomparso lo scorso 24 gennaio a 86 anni, proveniva dal Bajío, una delle regioni più conservatrici del Messico, e studiò nel seminario di León, città evangelizzata sin dalle origini della colonia dai frati francescani.

Negli anni Cinquanta, buona parte dei vescovi messicani arrivava da quella zona, dagli Stati di Guanajuato, Michoacán, Jalisco, Querétaro. È la frontiera con il nord minerario del Paese, molto lontana dalle culture indigene che fioriscono nel sud-est messicano e nel cuore dell'America centrale.

Andare come vescovo in Chiapas, lo Stato del Messico con la più alta percentuale di indios, significava, secondo la mentalità di quel periodo, essere missionario della religione cattolica in mezzo a indigeni da cristianizzare.

Ma proprio nel 1959, quando don Samuel viene consacrato vescovo di San Cristóbal de las Casas (Chiapas), sta per nascere una nuova epoca che viene a rompere le forme della vecchia società degli anni del dopoguerra. In quello stesso anno la rivoluzione cubana scuote il ritmo della storia alle porte degli Stati Uniti. Giovanni XXIII, un anno prima eletto successore di Pio XII, convoca quasi immediatamente il Concilio Vaticano II, che si aprirà nel 1962 e a cui mons. Ruiz parteciperà.

È in quella occasione che la Chiesa opta per ciò che allora chiamammo «rivoluzione

copernicana»: passare da una Chiesa «di fronte al mondo» a una Chiesa «nel mondo», come resta chiaramente espresso nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes*. Nel corso delle quattro sessioni del Concilio Vaticano, don Samuel si lega a un gruppo di vescovi che sa leggere i «segni dei tempi», al modo di Gesù Cristo.

Intanto il «virus» della democrazia e della decolonizzazione si diffonde nel mondo. È il tempo della primavera di Praga. E il decennio termina con i movimenti studenteschi in Francia, in Messico e negli stessi Stati Uniti.

In questo clima di venti nuovi e agitazione ideologica inizia dunque il lungo episcopato di don Samuel Ruiz a San Cristóbal de las Casas. Nel Chiapas, la storia dei popoli *tzeltal*, *tzotzil*, *tojolabal*, *ch'ol*, *zoque*

Il 24 gennaio è scomparso un vescovo che è stato grande, non nel potere, ma nella sequela di Gesù, il povero, che ha dato la vita per i suoi amici. Gli indios del Chiapas sentono già la mancanza della sua presenza solidale

e *mam* è un tragico calendario di violazioni, schiavitù, discriminazioni e umiliazioni.

Don Samuel, convinto di andare a convertire gli indios alla dottrina cristiana, viene invece convertito da loro al Vangelo. Da missionario diviene discepolo. Insieme a Bartolomé Carrasco, vescovo di Oaxaca, Arturo Lona, vescovo di Tehuantepec e José Llaguno, gesuita, vescovo della Tarahumara, dà impulso alla nuova pastorale indigena, che riconosce la novità della teologia dei popoli originari, ai quali il Dio dei poveri aveva parlato «con diverse parole e in molti modi» per millenni, all'insaputa degli europei.

La storia di don Samuel e di molti vescovi come lui in Messico e in America Latina si trasforma nella lotta per la difesa dei diritti dei poveri e per l'affermazione della loro dignità degli indios, poveri tra i poveri.

Nelle assemblee della Conferenza episcopale dell'America Latina (Celam) si leva spesso la voce profetica di don Samuel. Insieme a vescovi come dom Helder Câmara, Pedro Casaldàliga, Leónidas Proaño, con molti altri vescovi convertiti dal popolo e con teologi e operatori pastorali, Ruiz imposta il rinnovamento delle strutture della Chiesa e assume l'opzione per i poveri, denunciando le ingiustizie

del capitalismo selvaggio e l'esclusione della maggioranza da parte di un gruppo sempre più piccolo di accaparratori di ricchezze, nel continente con il maggior livello di disuguaglianza del pianeta.

Don Samuel dedica la propria vita ad accompagnare da vicino le comunità indigene della sua diocesi in tutte le loro problematiche, nella difesa dei loro territori di fronte agli usurpatori di terre, nella promozione della salute, nella tutela delle lingue originarie, nella denuncia di governi arbitrari e razzisti, così come fa quel Dio che gli indigeni concepiscono come «colui che sta vicino e insieme alla gente». Questa opera di accompagnamento, durata ininterrottamente per cinquant'anni, con la testimonianza quotidiana di una vita austera, è ciò che gli ha procurato il rispetto tanto dei suoi amici quanto dei suoi avversari.

Così, quando l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) il 1° gennaio 1994 insorge e occupa quattro città del Chiapas, nell'impresa più sorprendente degli ultimi decenni, don Samuel viene riconosciuto come il mediatore più affidabile tra il governo e gli indigeni ribelli. La fase più intensa di questa mediazione per una «pace con dignità» dura due anni, finché il governo messicano non blocca i negoziati, dopo i primi due accordi che non sono mai stati rispettati dalle autorità politiche. Ma l'opera pacificatrice del vescovo non si interrompe, venendo affiancata da quella del vescovo coadiutore Raúl Vera contro l'azione violenza dei gruppi paramilitari protetti dal governo.

Ma il compito più importante a cui don Samuel dedica il suo incarico di vescovo è la costruzione di una Chiesa autoctona. Con la sua lucida visione ecclesiologicala sogna una Chiesa fondata su un Vangelo inculturato nel modo proprio dei popoli indigeni, con ministeri basati sulla forza della comunità e sulle sue tradizioni di distribuzione delle responsabilità, con una struttura orizzontale, aperta alla condivisione delle angosce e delle speranze del popolo.

Nella diocesi di San Cristóbal de las Casas sono stati ordinati sotto il suo episcopato più di duecento diaconi, riconosciuti come servitori della comunità e non come semplici aiutanti del clero. I diaconi hanno accettato l'incarico insieme alle loro spose e accompagnati dal consiglio degli anziani. Il programma di formazione dei *tuhunel* («diacono» in lingua *tzeltal*) è permanente, e prevede un periodo di almeno dieci anni prima dell'ordinazione; sono aiutati anche da tantissimi catechisti.

Quando la gente comincia a chiedere che questi diaconi ricevano anche l'ordinazione sacerdotale, don Samuel cerca di far entrare questa questione nell'agenda dei temi di cui la Chiesa dovrebbe discutere, un fatto non così sconvolgente se si considera che il rito orientale ammette il sacerdozio di uomini sposati. Non riuscirà mai a raggiungere questo obiettivo, mentre comincia invece a crescere la diffidenza di certi strati ecclesiali, al punto che alla diocesi viene proibito di ordinare altri diaconi.

Nonostante questi ostacoli, San Cristóbal de las Casas, con la sua popolazione in maggioranza indigena, è una delle diocesi del Messico con il maggiore livello di formazione nella teologia biblica e nell'impegno di annuncio del Vangelo.

Queste poche pennellate descrivono l'eredità di un

Don Samuel, convinto di andare a convertire gli indios alla dottrina cristiana, venne invece convertito da loro al Vangelo. Da missionario divenne discepolo, degno successore di Bartolomé de las Casas, lo storico difensore dei diritti degli indigeni

vescovo che è stato grande, non nel potere, ma nella sequela di Gesù, il povero, che ha dato la vita per i suoi amici. I tantissimi indios che lo hanno pianto il giorno dei funerali sentono già la mancanza della presenza solidale di don Samuel Ruiz, degno successore di Bartolomé de las Casas, lo storico difensore dei diritti dei popoli indigeni.

Il simbolo del Centro de Derechos Humanos Fray Bartolomé de Las Casas, fondato nel 1989 da Samuel Ruiz.

